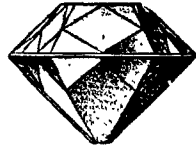


Il carbonchio azzurro/3

Riassunto

Holmes si ritrova casualmente tra le mani un cappello sdrucito e un'oca un po' speciale, che nasconde nel gozzo una pietra preziosa. Il nostro detective decide per prima cosa di

stanare il proprietario del cappello e del pennuto attraverso una serie di annunci sui giornali. L'uomo alla fine salta fuori, ma è un povero diavolo che ha vinto l'animale a una lotteria e che ignorava il suo nacco segreto. Le indagini so-



no a un punto morto e bisogna ricominciare da capo. Dove è stato acquistato il palompepe destinato alla tavola natalizia? E chi lo ha allevato? Grazie ad un'abile stratagemma Holmes imbrocca la strada giusta.

Ladro e sfortunato

di ARTHUR CONAN DOYLE

Ci girammo di scatto e vedemmo un individuo di piccola statura, dalla faccia di topo, in piedi al centro del cerchio di luce giallastra che proveniva dalla lampada oscillante, mentre Breckinridge, il rivenditore, inquadrato sulla porta del suo chiosco, stava tendendo selvaggiamente i pugni verso l'omino striminzito. Non sapevamo chi fosse, ma si udivano le loro voci.

- Ne ho abbastanza di lei e delle sue oche! - urlava il negoziante - vorrei che ve ne andaste tutti quanti al diavolo. Se seguitate a infastidirmi con i vostri discorsi idioti, finirò con lo sguinzagliarvi contro il cane. Porti qui la signora Oakshott ed io le risponderò, ma lei che c'entra? Forse che le oche le ha comprate da lei?

- No, ma una di quelle oche era mia! - piagnucolò l'omino.

- E allora lo domandi alla signora Oakshott.

- Ma la signora mi ha detto di chiederlo a lei.

- Per quel che importa a me può andarlo a chiedere al re di Prussia. Io ne ho abbastanza. Fuori di qui! - E così facendo, fece una mossa minacciosa in avanti, e l'intruso se la sgattaiolò nell'oscurità.

- Bene, può darsi che questo ci risparmi la visita a Brixton Road - mormorò Holmes.

- Vediamo un po' se ci riesce di cavar fuori qualche cosa da quel tipo. - Superando a grandi passi i gruppetti sparsi di gente che sostavano intorno ai chioschi illuminati l'omino e gli posò una mano sulla spalla. Lo sconosciuto diede un balzo, e potemmo notare sotto la luce del fanale a gas che ogni traccia di colore era scomparsa dal suo viso.

- Chi è lei? Che cosa vuole? - domandò lo sconosciuto, con voce tremante.

- Mi deve scusare - disse Holmes con il suo fare suadente - ma non ho potuto fare a meno di sentire le domande da lei rivolte proprio adesso a quel rivenditore. Bene, io penso che forse possa esserle di aiuto.

- Lei? Ma chi è lei? Come può essere al corrente della faccenda?

- Mi chiamo Sherlock Holmes ed è mio mestiere sapere quello che gli altri non sanno.

- Ma è impossibile che lei possa sapere qualcosa di questa storia!

- Mi spiace, ma invece so proprio tutto. Lei sta cercando di rintracciare una partita di oche che è stata venduta dalla signora Oakshott di Brixton Road a un rivenditore di nome Breckinridge, e da questi a sua volta venduta al signor Windigate dell'Alpha, e da questi al suo club, di cui il signor Henry Baker è socio.

- Oh, signore, lei è proprio l'uomo che io cercavo! - esclamò l'omino allargando le mani dalle dita tremanti. - Non so dirle quanto questa cosa mi interessi.

Sherlock Holmes fece segno di fermarsi a una carrozza che passava. - In tal caso sarà meglio che parliamo in una stanza comoda e calda, anziché in questa piazza di mercato spazzata dal vento - disse -. Ma la prego, prima di procedere oltre, abbia la cortesia di dirmi con chi ho il piacere di parlare.

L'uomo esitò un attimo. - Il mio nome è John Robinson - rispose, lanciandoci un'occhiata in tralice.

- No, noi ho bisogno del vero nome - replicò Holmes con la sua voce più dolce. - È sempre imbarazzante dover trattare affari con sconosciuti.

Una vampata di rossore salì alle guance dello sconosciuto. - Bé, come volete - disse - il mio vero nome è James Ryder.

- Precisamente. Sorvegliante capo al Comopolitan Hotel. La prego, salga in carrozza, e le dirò subito tutto ciò che le interessa sapere.

L'omino stette a guardarci, ora l'uno, ora l'altro, con uno sguardo mezzo spaventato e mezzo speranzoso, come chi non sa ancora se si trova sull'orlo di un abisso o di una inaudita fortuna. Finalmente salì in vettura. In capo a mezz'ora eravamo di ritorno nel salottino di Baker Street. Durante la corsa, nessuno di noi tre aveva scambiato parola, ma il respiro affannoso del nostro nuovo compagno e il tremilo inconfondibile delle sue mani rivelava quale dovesse essere la tensione nervosa che lo divorava.

- Eccoci qua - disse allegramente Holmes, mentre entravamo nella stanza. - Un bel fuoco fa molto piacere in questa stagione. Ma lei ha l'aria di aver freddo, signor Ryder. La prego, si segga in quella poltroncina di vimini. Se permette, mi infilo le pantofole prima di sistemare questa sua faccenducola. Dunque: lei vuole sapere che cosa è successo di quelle oche?

- Sì, signore, lei è proprio l'uomo che cercavo!, esclamò l'omino allargando le mani dalle dita tremanti. «Non so dirle quanto questa cosa mi interessi».

- Sissignore.

- O piuttosto credo che a lei interessi un'oca sola, perché immagino che fosse una sola quella che a lei interessava: una bella bestiola bianca, con un ciuffo nero attraverso la coda.

Ryder tremò dall'emozione. - Sì - gridò - può dirmi che fine ha fatto?

- È finita qui.

- Qui?

- Sì, e ha dato la dimostrazione di essere un uccello straordinario. Non mi stupisce che lei ci tenga tanto. Dopo morto ha fatto un uovo che è il più bello, il più meraviglioso, il più luminoso ovino azzurro che io abbia mai visto. Ce l'ho qui nel mio museo.

Il nostro ospite balzò in piedi tremando, e per non cadere afferrò con la mano destra la mensola del camino. Holmes aprì la sua cassaforte, e ne cavò fuori il carbonchio azzurro che prese a brillare come una stella, lanciando una radiosa fredda, lucente, rinfangentesi in mille fosforescenze. Ryder fissò la gemma con un viso teso, incerto se riconoscerla o fingere di non averla mai veduta.

- Il gioco è finito, Ryder - disse Holmes senza scomporsi. - Stia fermo, ragazzo mio, andrà a finire nel fuoco. Lo aiuti a mettersi a sedere, Watson, non ha abbastanza sangue nelle vene per essere un vero mascolone. Gli dia un sorso di cognac. Meno male! Ha ripreso un aspetto più umano. Prima mi aveva l'aria di uno scarafaggio!

L'uomo infatti aveva vacillato ed era stato quasi sul punto di cadere, ma la bevanda forte riportò un po' di colore sulle sue guance smunte; ed ora si era rimesso a sedere, fissando il suo accusatore con occhi spaventati.

- Si può dire che ho in mano mia praticamente ogni anello della catena e tutte le prove necessarie, dimodoché lei avrà poco da aggiungere. Tuttavia, anche questo poco sarà necessario per fare completa luce sulla vicenda. Lei aveva inteso parlare della pietra azzurra della contessa di Morcar, nevero, Ryder?

- È stata Catherine Cusack a parlarne - disse l'uomo con voce roca.

- Già. La cameriera della contessa. Così, la tentazione di una ricchezza improvvisa e facilmente conquistabile è stata troppo forte per lei, come del resto è accaduto già tante volte ad uomini anche migliori di lei, ma lei non è stato molto scrupoloso nei mezzi usati. Mi sembra, Ryder, che lei abbia compiuto una grossa mascalzonata. Sapeva che quel povero Homer aveva già avuto dei precedenti con la giustizia e che perciò i sospetti sarebbero caduti facilmente sulla sua persona. Che cosa escogitò lei, allora? Gli fa fare un piccolo lavoro nella stanza della signora, chiamandolo all'albergo con la complicità della sua socia Cusack. Poi, dopo che l'altro è partito, vuota l'astuccio dei gioielli, dà l'allarme, e provoca l'arresto del disgraziato idraulico. Quindi...

Ryder si buttò improvvisamente sul tappeto e afferrò le ginocchia del mio compagno.

- Per amor di Dio, abbia pietà di me! - urlò.

- Pensi a mio padre, a mia madre! Gli spezzerebbe il cuore. Sono incensurato. Non lo farò mai più. Glielo giuro. Glielo giuro sulla Bibbia. Oh, non mi trascini in tribunale. La scongiuro per amor di Dio!

- Si rimetta a sedere su quella sedia! - gli intimò Holmes con voce severa. - Adesso non fa fatica a frignare e a strusciarsi per

terra, ma se tutto fosse andato liscio, non si sarebbe nemmeno ricordato di quel povero Homer che se ne sta al fresco per causa sua!

- Fuggirà, signor Holmes: lascerò il padre: così l'imputazione contro Homer cadrà automaticamente.

- Uhm! Di questo parleremo in seguito. Ma adesso vorrei sentire un resoconto esatto di quel che è successo dopo. Come ha fatto la gemma a finire nel gozzo di quell'oca, e come ha fatto l'oca a finire sul mercato? Ci dica tutta la verità, poiché soltanto una confessione completa potrà forse procurarle la salvezza.

- Ryder si umettò con la lingua le labbra aride. - Le racconterò ogni cosa per filo e per segno, signor Holmes - disse poi.

Quando Homer fu arrestato, mi parve che il partito migliore fosse di sbarazzarmi al più presto del gioiello, poiché non potevo sapere se alla polizia non sarebbe per caso venuto in mente di perquisire anche me o perlomeno la mia stanza, e nell'albergo non esisteva un nascondiglio sicuro. Perciò uscii, col pretesto di una commissione e mi recai immediatamente a casa di mia sorella, la quale ha sposato un certo Oakshott e abita in Brixton Road, dove tiene un allevamento di pollame da vendere sul mercato. Per tutta la strada mi sembrava che quanti incontravo fossero poliziotti, e benché fosse una notte freddissima, mi sentivo la fronte gocciolante di sudore. Arrivato a Brixton Road mia sorella mi chiese che cosa avevo, tanto ero pallido, ma io le spiegai che ero sconvolto per il furto avvenuto all'albergo. Poi andai nel cortile dei polli e mi misi a fumare la pipa, riflettendo su quel che dovevo fare.

«Una volta avevo un amico, un certo Maudsley, che andò a finir male e che ha da poco scontato una condanna a Pentonville. Un giorno lo avevo incontrato, e lui prese a raccontarmi i sistemi dei ladri e quali metodi escogitassero per sbarazzarsi della loro refurtiva. Sapevo che con me era sempre sincero, poiché lo conoscevo un paio di cosette sul suo conto, e decisi di andarlo a trovare subito a Kilburn, dove abita, e metterlo a parte del mio segreto. Certo, egli mi avrebbe insegnato come convertire la gemma in denaro. Ma come fare per arrivare fin da lui senza essere scoperto? Ripensavo all'angoscia che avevo sofferto nel tragitto dall'albergo fino alla casa di mia sorella. Potevano ad ogni istante arrestarmi e perquisirmi, e così mi avrebbero trovato la pietra nel taschino del panciuto. In quel momento me ne stavo appoggiato al muro, e osservavo le oche che mi stamazzavano intorno: di colpo mi venne un'idea grazie alla quale mi parve avrei battuto anche il più scaltro poliziotto di questa terra.

«Mia sorella mi aveva detto, alcune settimane prima, che avrei potuto scegliermi una delle sue oche come regalo di Natale, e sapevo che mia sorella è una brava donna che mantiene sempre le sue promesse. Ecco: mi sarei preso la mia oca subito, e nella pancia dell'oca avrei trasportato il mio gioiello fino a Kilburn! Nel cortile c'era una piccola rimessa, e dietro a questa attirai uno

dei volatili, una bella bestia, grossa e bianca, con la coda barrata. L'acchiappai, le aprii il becco e le ficcai la pietra in gola più in fondo che potei. La bestia deglutì, e sentii che la pietra passava dall'esofago nel gozzo dell'animale. Ma a un tratto l'oca si mise a sbattere le ali e a dimenarsi, e mia sorella uscì per vedere quel che succedeva. Non appena mi volsi per parlare, quella dannata bestiaccia si liberò con uno strattone e corse via confondendosi tra le altre.

«Che diavolo stavi combinando a quella povera bestia, Jem?» mi disse mia sorella.

«Bé, mi avevi promesso che mi avresti regalato un'oca per Natale, e stavo tastandone una per scegliermi la più grassa!»

«Oh! fa mia sorella "la tua te l'abbiamo già messa da parte: la chiamiamo sempre l'oca di Jem, la chiamiamo! È quella grassa e bianca laggiù in fondo. Ne abbiamo ventisei: una per te e una per noi, e il resto per il mercato».

«Grazie, Maggie!» dico io "ma, se a te non spiace, preferirei tenere quella che avevo in mano proprio adesso».

«L'altra pesa almeno tre libbre di più, e l'abbiamo ingrassata apposta per te».

«Non importa. Preferisco l'altra, e anzi la porto via subito».

«Bé, come vuoi!» mi fa mia sorella un po' immusonita. «Quale hai scelto dunque?».

«La bianca dalla coda barrata, proprio quella che sta nel mezzo del branco».

«Bene, bene! Ammazza la e portatela via».

«E così feci, signor Holmes, e mi portai la bestia fino a Kilburn. Raccontai al mio amico quel che avevo fatto, perché quello è un uomo al quale queste cose si possono raccontare senza timore. Anzi rise fino a soffocarsi, poi andammo a prendere un coltello e squartammo l'oca. Ma subito il sangue mi si cambiò in acqua, perché della gemma non c'era nessuna traccia, e compresi che dovevo aver commesso un errore madornale. Piantai oca e amico, corsi come un pazzo da mia sorella e mi precipitai nel pollaio, ma le oche erano scomparse tutte.

«Dove sono andate a finire, Maggie?» gridai.

«Dal rivenditore».

«Quale rivenditore?».

«Da Breckinridge, al mercato di Covent Garden».

«Ma ce n'era un'altra con la coda barrata, Maggie?» chiesi "uguale a quella che avevo scelto io?".

«Sì, Jem, ce n'erano due, e non riuscivo mai a distinguerle neppure io».

«Immediatamente capii l'equivoco in cui ero caduto, e senza perdere un minuto volai letteralmente da Breckinridge, ma quello aveva già venduto tutta la partita di bestie, e non volle dirmi dove erano andate a finire. Del resto, lo avete inteso voi stessi stasera. E a quel modo mi ha risposto sempre, ogni volta. Mia sorella crede che mi stia dando di volta il cervello. E qualche volta lo penso anch'io. E adesso, adesso sono io pure un ladro segnato a dito, senza nemmeno aver avuto la soddisfazione di toccare il bene per cui mi sono rovinato la reputazione! Che Iddio mi aiuti!». E così dicendo scoppiò in un singhiozzo convulso e si nascose la faccia tra le mani.

Segui un lungo silenzio, rotto soltanto dal suo ansimare affannoso, e dal tamburellare dei polpastrelli di Sherlock Holmes sul piano del tavolo. Poi il mio amico si alzò e spalancò l'uscio.

- Fuori di qui! - tuonò.

- Come? Oh, che il Signore la benedica! - Non una parola di più fuori, dico!

Non ci fu davvero bisogno di altre parole. Si intese un tramestio affrettato di passi giù per le scale, il portone di casa che sbatteva e il rumore di un uomo in corsa per la strada.

- Dopo tutto, Watson - disse Holmes riprendendo a fumare la sua fedele pipa di gesso - io non sono tenuto a sopperire alle deficienze della polizia. Se Homer fosse in pericolo, la cosa sarebbe diversa; ma questo tipo non porterà testimonianza contro di lui e la faccenda cadrà da sé. Può darsi che favorisca un colpevole, ma può anche darsi che contribuisca a salvare un'anima in pena. Non credo che quell'uomo ricadrà nell'errore che ha commesso. È troppo spaventato. Se lo mandassi in galera oggi, ne farei un mascalzone per tutta la vita. D'altronde questa è la stagione del perdono. Il caso ha messo sulla nostra strada un problema straordinariamente bizzarro ed estroso, e nella sua soluzione sta la nostra ricompensa. Se lei vuole avere la cortesia di suonare il campanello, caro dottore, incominceremo una nuova inchiesta... (Fine)

Domani la prima puntata di «Barbaglio d'argento»

A cura di Andrea Ambri



«Impronte»

Un cognato emulo

Tutto avrebbe immaginato Arthur Conan Doyle meno forse di trovarsi un ladro gentiluomo - per cognato ma andiamo con ordine. Nato nello Yorkshire nel 1866, Ernest William Hornung si era poi trasferito in Australia per motivi di salute. Al suo ritorno in patria, divenuto giornalista brillante ma senza grandi finanze, aveva conosciuto e poi sposato Constance Doyle, «vicesorella di Arthur. Colpito dall'attività del famoso cognato e volendo provvedere in modo autonomo al mantenimento della sua famiglia Hornung decise di improvvisarsi scrittore di «storie poliziesche». Ma non volendo entrare in concorrenza col più celebre parente inventò un ladro gentiluomo che sulle orme di Robin Hood ruba ai ricchi per dare ai poveri quel che... non tiene per sé.

Il suo nome è A.J. Raffles. Grandissimo giocatore di cricket, personalità di grande fascino, tipico umorismo anglosassone, fisico da atleta, meticoloso programmatore di furti, Raffles è un ospite fisso nelle ricche case della campagna inglese. Nel 1889 la raccolta di racconti che ha per protagonista questo gentiluomo con il furto nel sangue riscuote un grande successo e in casa Doyle nasce una sorta di contraltare ironico alle imprese di Sherlock Holmes. Il successo di Raffles arriva poi anche sul continente europeo dove nel 1906 Maurice Leblanc rifacendosi proprio alle sue avventure crea il personaggio di Arsénio Lupin, il «principe dei ladri» made in France.

□ Andrea Ambri



Ryder si buttò improvvisamente sul tappeto e afferrò le ginocchia del mio compagno. «Per l'amor di Dio abbia pietà di me», urlò. «Pensi a mio padre, a mia madre!».